



IL ROMANZO L'esordio narrativo di Paolo Ricchiuto è un raffinato thriller psicologico sulle ambiguità dell'amicizia

Dentro la casa un amore malato

DI **BIANCA MARIA TOGNI**

Paolo Ricchiuto (nella foto), avvocato, tennista, e poi scrittore. Il primo romanzo, "Le chiavi di casa" edito da Giunti, ha avuto un ottimo successo di pubblico e di critica. Oggi è finalista al premio Ceresio in Giallo, e ospite nelle rassegne letterarie che contano, a partire dal Festival del Giallo di Napoli, dove è stato inserito nel panel di incontri con gli "scrittori di razza" per gli appuntamenti con il giallo d'autore.

Nel romanzo il protagonista trova la forza per dare seguito ai suoi sentimenti quando il caso gli mette fra le mani le chiavi di casa della sua più stretta coppia di amici. Ma questi sentimenti hanno seguito strade troppo curve per svolgersi adesso in modo lineare.

Paolo Ricchiuto, da dove nasce una storia come quella raccontata ne "Le chiavi di casa"? Una storia che affonda le sue radici nell'amore malato, che si palesa all'improvviso per circostanze che aprono porte (quelle della casa dei più cari amici) e possibilità: dove nasce una storia così, e come si diventa scrittori?

«Ho sempre avuto la passione per la scrittura: è un modo di esprimersi che mi ha sempre accompagnato, anche nel mio lavoro di avvocato e nelle mie relazioni personali. Non so se questo vuol

dire essere degli scrittori, ma sicuramente per me scrivere è come coltivare un amore, non ne posso fare a meno. Stavolta ho voluto provare a costruire una storia i cui elementi di tensione sono tutti legati ai sentimenti ed alle loro deviazioni. I protagonisti sono persone apparentemente risolte ed in equilibrio, e quello che mi interessava era guardarli agire oltre i confini, e provare ad indagare lo spazio che si apre quando certe linee vengono varcate».

La casa è il simbolo di quanto abbiamo di più intimo, è il rifugio, la protezione, il contenimento: cosa significa la sua violazione, e quanto questo tema ti è arrivato attraverso il tuo lavoro, occupandoti tu di privacy?

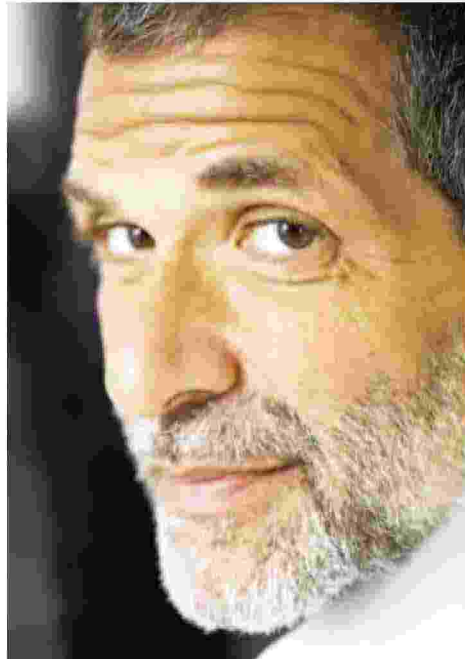
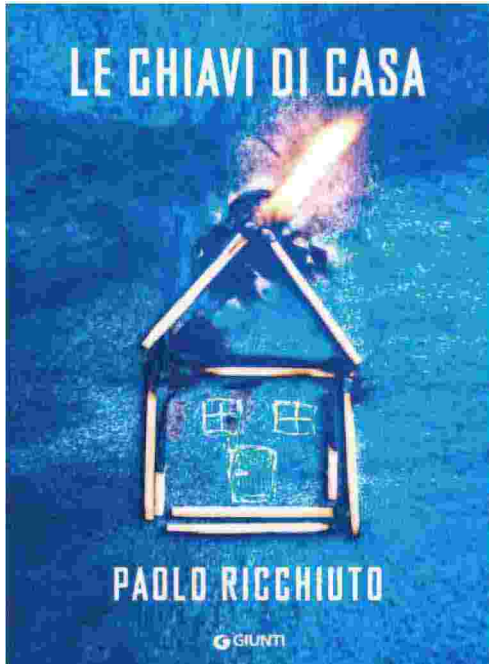
«Nel mio lavoro la

violazione della privacy arriva sempre da un terzo (un ladro, un datore di lavoro scorretto, un hacker). In questa

storia, invece, chi violenta lo spazio privato è una persona vicinissima, che per un caso si ritrova con le chiavi di casa in mano potendo contare sulla fiducia di chi gliel'ha date. Scrivendolo, mi sono reso conto che violare la intimità di un amico è un gesto ancora più odioso e violento di quello che può fare un estraneo. E Marco, il protagonista che entra nella casa di Sveva e Vittorio in loro assenza, né è talmente consapevole da avere continuamente l'istinto di scappare via, salvo poi lasciarsi travolgere da un gorgo che va oltre il suo controllo».

Ne "Le chiavi di casa" coesistono due parti, un prima e un dopo, uno scomporre e un ricomporre, ma anche due luoghi: Roma e Milano, il segno più visibile di due differenti stati d'animo. Nel raccontare una storia, quanto è importante la corrispondenza fra l'ambientazione e il pathos?

«Roma e Milano sono due città bellissime secondo me, diversissime tra loro. Mi piaceva immaginare i protagonisti crescere al caldo delle primavere romane, ed iniziare lì a misurarsi con i propri sentimenti così forti, nella luce e nell'ombra dell'adolescenza. Quando la storia evolve, e Sveva è costretta a recidere ogni legame con il passato, mi serviva immaginare un posto dove sia possibile nascondersi, rendersi invisibili, e Milano con i suoi ritmi, e con i suoi cortili, è il posto perfetto per sparire».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



150233